

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

TOMO / BOOK 1

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO

ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE

1.01

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes

1.02

Difficult Heritage e trasformazioni urbane
Difficult Heritage and Urban Trasformations

1.03

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)

1.04

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento
Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change

1.05

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)
Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)

1.06

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi
Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today

1.07

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East

1.08

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro

Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future

1.09

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione

Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation

1.10

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica

Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn

1.11

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità

Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation

1.12

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea

Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City

1.13

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea

The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City

TOMO / BOOK 2

a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE
ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY

2.01

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

2.02

La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa

Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life

2.03

Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità

A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability

2.04

Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città

Central Authority and Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities

2.05

Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano

Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area

2.06

La città mediterranea e i suoi margini nella *longue durée*

The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée

2.07

La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate'

The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory

2.08

Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità

Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities

2.09

L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento

Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century

2.10

Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano

Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock

2.11

“Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?

“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?

2.12

Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity

2.13

Spazi collettivi “introversi”: trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città
“Introverted” Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace

2.14

L’azione della “creatività urbana” nella città contemporanea: gli effetti sui contesti
The Action of “Urban Creativity” in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts

2.15

Città e architetture per l’infanzia
City and Architecture for Children

2.16

Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic

TOMO / BOOK 3a cura di / edited by **ANDREA LONGHI****PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ****URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE
BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS****3.01**

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento
Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

3.02

Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici
City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios

3.03

L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries

3.04

Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza
Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience

3.05

La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti
Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations

3.06

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento
The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy

3.07

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea
'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City

3.08

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza
Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts

3.09

Le trasformazioni dello spazio del sacro
Sacred Space Transformations

3.10

Resilienza e patrimonio
Resilience and Cultural Heritage

3.11

Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience

3.12

Spazio pubblico adattivo
Adaptive Public Space

3.13

Complesso, Complessità e Spazio Costruito
Complex, Complexity and Built Space

3.14

Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History

3.15

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects

3.16

Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces

TOMO / BOOK 4

a cura di / edited by ROSA TAMBORRINO

STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO
ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE**4.01**

Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano
Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space

4.02

Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South
Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South

4.03

Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale
Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History

4.04

“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città
“Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities

4.05

Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città
Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City

4.06

Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria
Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory

4.07

Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi
Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches

4.08

Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage
Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation

4.09

Narrative sullo scenario urbano del post-crisi
Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario

4.10

La fotografia del trauma
The Photography of Trauma

4.11

In guerra e in pace. Minacce belliche e mutazioni della città europea in epoca contemporanea
In War and in Peace. War Threats and Mutations of the European City in the Contemporary Era

4.12

La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo
The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development

4.13

Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano
Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape

4.14

Archeologia, architettura e restauro della città storica
Archeology, Architecture, and Preservation of the Historic City

4.15

Verde, orti e giardini per una "città rigenerativa"
Green Areas, Vegetable Gardens and Gardens for a "Regenerative City"

4.16

Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico

The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation

4.17

Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo

Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development

4.18

L'espressione de "la longue durée", il tempo nella modellazione 3D

Expressing the "Longue Durée", 3D Modeling Change over Time

4.19

Digital Humanities per la storia urbana: analisi di reti, basi di dati e GIS

Digital Humanities for Urban History: Network, Database and GIS Analysis

4.20

e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione

e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question

TOMO
BOOK

1

**FRAMMENTI PER RICOSTRUIRE LA
MEMORIA. SOPRAVVIVENZA, RIUSO
E OBLIO DEL PATRIMONIO DOPO
LA CATASTROFE (XV-XVIII SEC.)**

**FRAGMENTS TO REBUILD THE
MEMORY. HERITAGE SURVIVAL,
REUSE AND OBLIVION AFTER
THE CATASTROPHE (XV-XVIII
CENTURIES)**

FRAMMENTI PER RICOSTRUIRE LA MEMORIA. SOPRAVVIVENZA, RIUSO E OBLIO DEL PATRIMONIO DOPO LA CATASTROFE (XV-XVIII SEC.)

FRAGMENTS TO REBUILD THE MEMORY. HERITAGE SURVIVAL, REUSE AND OBLIVION AFTER THE CATASTROPHE (XV-XVIII CENTURIES)

ARMANDO ANTISTA, GAIA NUCCIO

L'avvento di una catastrofe che danneggia gravemente o distrugge integralmente un contesto urbano costituisce un evento puntuale, ben definito cronologicamente, che genera una cesura irreparabile con un passato impossibile da ripristinare. Nella reazione di una comunità al disastro è possibile individuare due distinte componenti: una razionale e una emotiva e socio-culturale. La prima si traduce in un approccio pratico orientato a una valutazione dei danni, alla misurazione degli effetti della catastrofe sul costruito e al rilievo delle rovine con lo scopo di portare avanti una progettazione consapevole della ricostruzione, orientando quindi l'azione alla costruzione del futuro. La seconda componente determina il rapporto che la comunità sceglie di adottare nei confronti della memoria del passato. Il sociologo Alessandro Cavalli ha proposto una triade di modelli di ricostruzione della memoria e dell'identità di una comunità, in relazione alle modalità di elaborazione del rapporto col passato: il modello della "ri-localizzazione", che rimuove il passato attraverso la scelta di un nuovo sito di insediamento e l'allontanamento dal luogo di origine (è possibile citare a tal proposito i casi siciliani di Avola, Grammichele, Noto e Giarratana nel Val di Noto, ricostruiti dopo il terremoto del 1693, ma anche, più recentemente, di Gibellina e Poggioreale a seguito del terremoto del Belice); la "ricostruzione filologica" che, all'opposto, ricostruisce il passato esattamente dov'era e com'era, rimuovendo l'evento traumatico, quasi questo non fosse mai accaduto (si ricorda il centro storico della città di Varsavia ma anche, alla scala architettonica, esempi puntuali come il campanile della chiesa di San Marco a Venezia, più volte riconfigurato fino al crollo il 14 luglio del 1902 e ricostruito identico all'originale); infine, la "ricostruzione selettiva", che individua alcuni elementi simbolici e identitari del passato più significativi da preservare o, al contrario, da trasformare o addirittura rimuovere, attorno ai quali ricostruisce in una prospettiva orientata al "nuovo" [Cavalli 2005; 1995]. La necessità di ricostruire non

soltanto il presente e il futuro immediato delle comunità urbane, ma, allo stesso tempo, il loro passato, secondo la prospettiva e le esigenze generate dalla catastrofe è stata definita da Monica Musolino, sempre in ambito di studi sociologici, come “dinamica di un passato ricostruito nella memoria dal presente” [Musolino 2017]. Anello immancabile di questo complicato processo è la letteratura memorialistica, una formidabile strategia di costruzione di memoria, che consegna a una circolazione internazionale la descrizione dell'evento utile a stabilire un punto di partenza per le operazioni di ricostruzione, ponendosi anche quale mezzo scientifico di misurazione e di valutazione di debolezze e valori del contesto urbano [Scibilia *infra*]. Cronache e resoconti di eventi catastrofici stimolarono riflessioni antropologiche e sociologiche *ante litteram* legate alle emozioni e alle passioni delle popolazioni nel momento della catastrofe, oltre che studi sulla geologia dei suoli, come quello condotto da Déodat de Dolomieu dopo il terremoto di Messina e Calabria del 1783. Ma furono soprattutto strumento politico e di propaganda urbana, in grado di incidere sulle scelte future in altri contesti. Un caso emblematico, alle soglie dell'età moderna, è quello del piano di ricostruzione della città di Lisbona, dopo il terremoto del 1755, considerato un punto di svolta nell'approccio scientifico alla catastrofe, per il quale la storiografia ha evidenziato il ruolo di esperienze pregresse, comprese quelle siciliane, note anche attraverso fonti a stampa. Nella prima relazione stilata dall'Ingegnere Maggiore del Regno di Portogallo Manuel da Maia vennero delineati tre scenari alternativi per la ricostruzione, che rispecchiano le diverse strategie menzionate [De Campos Cohelo 1999]. L'approccio selettivo, il più diffuso e teoricamente più equilibrato, costituisce il principale e poliedrico tema di riflessione dei contributi che seguono, focalizzati sulla reazione di alcune città europee e mediterranee ai violenti traumi arrecati dalle catastrofi in età moderna. Di tale dinamica i contributi presentano un'interpretazione differenziata, individuando una casistica che spazia dal peso di architetture riconosciute come simboli identitari nell'immagine dell'intera città, i cui interventi progettuali generano dibattiti di natura comunitaria, al valore del frammento e alle dinamiche della sua risemantizzazione in nuovo contesto. Gli studi testimoniano processi decisionali non sempre lineari, mutevoli nelle diverse fasi della ricostruzione, riflesso di un sentimento comunitario ma soggetti all'oscillazione dei rapporti di forza e alle vicende politiche e amministrative che governano il cambiamento. Come la storiografia relativa alla ricostruzione del Val di Noto nel XVIII secolo non ha mancato di sottolineare, il tema della ricostruzione costituiva, forse in primo luogo, un territorio di confronto, e spesso di scontro, fra le forze sociali in campo, che offriva l'opportunità di ridefinire e affermare il ruolo dei gruppi sociali attraverso la possibilità di plasmare e controllare lo spazio cittadino [Piazza 2012]. La ricostruzione delle città della Sicilia sud-orientale mostra, d'altronde, come il valore simbolico del passato, e dei manufatti che a partire dalla catastrofe ne diventano custodi, possa costituire al contempo uno strumento di legittimazione, o una pesante eredità da cui liberarsi. Proprio questa dicotomia sovrintese alla ricostruzione di Ragusa: se l'antica campana di San Giorgio condizionò l'iter progettuale della nuova chiesa [Nobile 2014], risorta nel cuore del vecchio abitato ricostruito su se stesso, su impulso dell'aristocrazia ragusana, il ceto emergente della nuova borghesia imprenditoriale, coglieva l'occasione per fondare la propria “nuova” città in

un sito limitrofo, determinando quello sdoppiamento urbano che ancora oggi connota profondamente Ragusa [Morana 1997].

Il ruolo che i manufatti architettonici o le parti superstiti sono chiamati ad assumere nell'ambito dei processi di ricostruzione è assimilabile a quello di vere e proprie cicatrici, cui è affidato il compito di custodire e tramandare la memoria nel cambiamento, congiunzione tra la condizione urbana precedente e quella relativa alla fase di ricostruzione. La stessa rovina può diventare un episodio architettonico stimolante per la ricostruzione, la cui salvaguardia, reintegrazione o trasformazione, condiziona profondamente l'approccio progettuale [Gizzi 2006]. Nei contesti dei centri storici indagati dai contributi offerti in questo capitolo emerge il ruolo centrale dell'architettura religiosa quale potente elemento di riconoscimento collettivo, attraverso, in particolare, elementi puntuali, oggetto di montaggio e smontaggio, da preservare e ricostruire, caricati di un forte valore simbolico e punti di riferimento nel contesto urbano: il portale e la torre campanaria [Giuffrè, Prescia *infra*; Garofalo *infra*]. La scelta di conservare i portali implicava la disponibilità ad accettare il contrasto linguistico determinato dall'accostamento con i nuovi aggiornatissimi progetti. Un caso esemplare, ancora una volta legato alle ricostruzioni post-1693, è quello dell'antico portale medievale della cattedrale di Mdina a Malta, ritrovato durante le operazioni di smantellamento della chiesa, definito "di opera gotica", minuziosamente registrato dalle cronache e non senza ammirazione, perché recava le insegne dei mitici fondatori normanni della cattedrale, eppure mai reimpiegato. La conservazione o la riproposizione tipologica di campanili, invece, pongono questioni di più ampia portata urbana, oltre che riflessioni sui temi della sicurezza e della prevenzione in chiave anti-sismica.

Bibliografia

- CAVALLI A. (1995). *Patterns of Collective Memory*, Discussion Papers No. 14, Collegium Budapest/Institute for Advanced Study, Budapest 1995.
- CAVALLI A. (2005). *Tra spiegazione e comprensione: lo studio delle discontinuità socio-temporali*, in *La spiegazione sociologica. Metodi, tendenze, problemi*, a cura di M. Borlandi, L. Sciolla, il Mulino, Bologna 2005, pp. 195-218.
- DE CAMPOS COELHO T. (1999). *Modelos, Métodos e Técnicas de la reconstrução Pombalina*, in «Discursos: língua, cultura e sociedade», S. 3, n° 1 (Abril 1999), pp. 215-230.
- GIZZI S. (2006). *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, in *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, Atti del convegno internazionale (Sassari 26-27 settembre 2003), a cura di B. Billeci, F. Gizzi, D. Scudino, Roma, Gangemi Editore, pp. 23-50.
- L'indomani dell'11 gennaio 1693 nella contea di Modica. La prima ricostruzione di Ragusa*, a cura di G. Morana, Lussografica, Caltanissetta 1997.
- MUSOLINO M. (2017). *L'arte traumatica. Gibellina e la risemantizzazione delle sue rovine*, in «Meridiana: rivista di storia e scienze sociali», n. 88, pp. 155-174.
- NOBILE M.R. (2014). *Rosario Gagliardi (1690 ca.-1762)*, Caracol, Palermo.
- PIAZZA S. (2012). *La ricostruzione difficile: conflitti sociali e imprese architettoniche nel Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in *Terremoti e ricostruzioni tra XVII e XVIII secolo* a cura di M. Giuffrè, S. Piazza, Edibook Giada, Palermo, pp. 23-28.

ATTEGGIAMENTI PROTO-CONSERVATIVI DALL'ARCHITETTURA ALLA FORMA URBIS NEL VAL DI NOTO DOPO IL SISMA DEL 1693: IL CASO DI VIZZINI

RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ

Abstract

The essay offers an overview on the proto-conservative trends put in place after the earthquake that struck Val di Noto, specifically Vizzini, in the area of Calatino, in 1693. The people of Vizzini, that has been rebuilt in situ maintaining the same forma urbis, opted to save the damaged buildings, especially because of memorial and symbolic reasons that proves a targeted recognition of the values of historical matters as the heritage of the community.

Keywords

Val di Noto, Vizzini, cultural heritage, stratification, memory

Introduzione

Comprendere, in assenza di adeguati riscontri documentari, gli atteggiamenti adottati nel passato nei confronti delle preesistenze, è un compito arduo quanto insidioso. Per lungo tempo si è dunque dibattuto sulla questione della continuità tra passato e presente e sulle connesse operazioni sulle preesistenze, cercando di individuarvi primordiali enunciazioni di quello che sarebbe stato il restauro modernamente inteso. Riconoscendo la differenza tra “coscienza storica” ed “istanza conservativa” e ammettendo come quest’ultima si sia affermata tardivamente [La Regina 2000], è possibile comunque leggere in alcune architetture, o in parte di esse, specie dopo i grandi sismi, quale quello del Val di Noto del 1693 (ma anche quelli di Palermo del 1726 e 1823) scelte “proto-conservative”. Con questo termine si vogliono comprendere talune scelte, riscontrabili in alcuni interventi, che tendono a mantenere l’esistente o per questioni simboliche, o tecniche ed economiche.

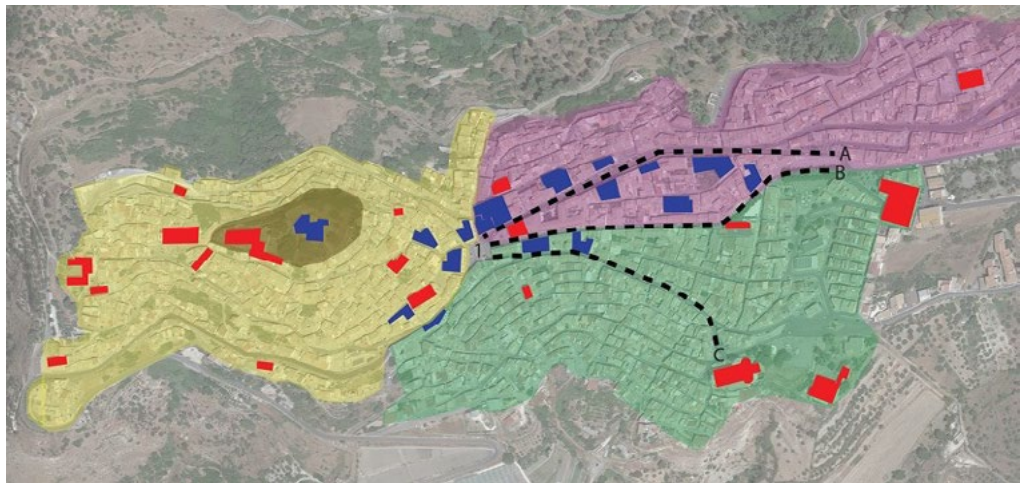
Ugualmente è stato rilevato negli “ammodernamenti” originati dai danni post sisma un “orientamento retrospettivo”, mirato a ricreare un’armonia tra le parti di un edificio, adottando un linguaggio che garantisca la “compatibilità stilistica” [Miarelli Mariani 1979].

Ricostruzione *in situ*: il mantenimento della *forma urbis*

Come è stato più volte evidenziato, la ricostruzione nel Val di Noto ha seguito tre modalità: ricostruzione *in situ*, duplicazione e nuova costruzione in altro sito [Precsia 1997; Campisi 2005]. Vizzini ricade nel più vasto numero delle ricostruzioni *in situ*. Dalla più tarda cartografia del catasto borbonico [Caruso, Nobili 2001, tav. 248] possiamo ricostruire che l'abitato doveva già risultare suddiviso in tre grandi quartieri: Matrice, San Giovanni Battista, Collegio Gesuitico, dal nome delle principali emergenze architettoniche ivi insistenti.

Quello del Collegio Gesuitico sarebbe il quartiere di espansione post-sisma in cui la strada Maddalena (oggi via Roma) che lo attraversa, probabilmente già esistente come continuazione della statale di accesso al paese, assume una nuova configurazione architettonica per l'edificazione dei principali edifici nobiliari settecenteschi della città.

La cerniera tra antico e nuovo parrebbe il piano di S. Ippolito, (oggi piazza Umberto I) così nominato perché qui insisteva la chiesa omonima che veniva concessa ai gesuiti che vi costruivano accanto il collegio. Entrambe le fabbriche, danneggiate dal sisma, venivano consolidate e completate nel 1707 ma poi, dopo l'espulsione dei gesuiti, cominciavano il loro declino che sarebbe culminato con la demolizione della chiesa intorno al 1910 [Lima 2001]. Sullo stesso piano si attestava, sul fronte opposto, il palazzo comunale di cui rimaneva per il sisma solo il piano terra e che sarebbe stato ricostruito nei primi anni dell'Ottocento. Da questo piano si diparte un tridente di vie (Fig. 1): la già citata via Maddalena, la via San Sebastiano (oggi Vittorio Emanuele) che portava all'omonima chiesa, la via di S. Giovanni Battista che giungeva al convento dei



1: Delimitazione dei tre grandi quartieri di Vizzini e delle principali emergenze monumentali. In marrone è il colle del castello che va considerato il nucleo generatore del sistema urbano. In giallo è il quartiere Matrice che comprendeva, a sua volta, gli antichi quartieri dei lombardi, dei greci e degli ebrei (Giudecca). In rosa è il quartiere del Collegio Gesuitico che comprendeva il quartiere dei latini. In verde è il quartiere di San Giovanni. In rosso sono indicate le architetture religiose mentre in blu quelle civili. Al numero 1 è piazza Umberto I (antico piano di Sant'Ippolito) da cui si diparte il "tridente" costituito dalle vie Roma già Maddalena (A), Vittorio Emanuele già San Sebastiano (B) e San Giovanni (C). Elaborazione grafica di F. Giuffrè su foto aerea attuale.

Cappuccini, ricostruito post-sisma. La sistemazione di questa piazza, trapezoidale, con la realizzazione del tridente di strade, potrebbe aggiungersi ai casi che più ricorrentemente sono stati riconosciuti tra i modelli spaziali che caratterizzano l'urbanistica della ricostruzione nel Val di Noto, in quanto modelli che offrono maggiori qualità scenografiche e un più alto potenziale tecnico-progettuale [Casamento 1997]. Non si ravvisa però un'area nuova impostata secondo più razionali maglie viarie ma solo l'edificazione o l'ammodernamento di architetture civili secondo gli innovativi stilemi tardo barocchi, quali i palazzi Verga, Passanisi, Caffarelli. Nella ricca produzione storiografica sulla ricostruzione del Val di Noto, il caso di Vizzini risulta ancora inesplorato e la ricerca in corso, di cui questo saggio è un primo contributo [Giuffrè 2022], si prefigge ulteriori elaborazioni precisative sullo stato dei danni e sui profili dei tecnici impegnati, attivi sul territorio da Caltagirone a Siracusa, a Catania. Diverse le famiglie di capimastri attivi da mettere a fuoco, quali la famiglia vizzinese Giarrusso, sicuramente artefice della ricostruzione della chiesa di S. Giovanni Battista o la famiglia netina dei Mazza, poco più tardi artefici di quella del palazzo comunale [Sarullo 1993]. Sicuramente intanto possiamo affermare che, anche nel caso di Vizzini, la ricostruzione è stata un'occasione per avviare un'intensa opera di modernizzazione, nella continuità, dell'immagine urbana [Triglia 1994].

Vizzini prima e dopo il terremoto del 1693

Vizzini alla fine del secolo XVII, da poco affrancatosi dalla signoria degli Squittini (1678), aveva riacquisito il ruolo di città demaniale, sulla base di un privilegio antico concesso, in origine, nel 1252 da Corrado IV di Svevia [La Rocca 1906]; tale privilegio di "perpetua demanialità" sarebbe stato, nel corso della storia, più volte violato dalla caduta della città sotto il potere di un feudatario, seppur fosse riuscita sempre ad affrancarsi. Vizzini veniva poi annoverata tra le città "reginali" dell'Isola ed occupava il 28° posto nel Parlamento del Regno Siciliano ed era insignita dello stemma reale; nel 1538, le veniva conferito il titolo di "Obbedientissima" oltre che la cessione del mero e misto impero. La Vizzini immediatamente precedente al terremoto era dunque una città abbastanza popolosa, con più di 10.000 abitanti [Nicolosi 1982] e, non troppo differentemente da oggi, sorgeva in una vasta area compresa tra tre colline. La parte più antica era concentrata sulla collina detta del Castello (in seguito carcere circondariale), cinta da mura, dove già prima del XIV secolo doveva esistere una torre, citata nelle fonti di metà '300 come «*turrim que in terra predicta est "antiquitus" constructa*» [La Rocca 1906, 179]. Nel XV secolo, Vizzini cominciò ad espandersi al di là delle mura, ad est, verso la collina detta della Maddalena e la seguente detta del Poggio, e verso sud fino alle Mandre, a San Giovanni ed ai Cappuccini [Santoro 1927]; al principio del XVI secolo, i nuovi fabbricati avevano occupato tutta l'area compresa, da un lato, tra il macello (convento del Rosario) e le chiese di Sant'Agata e San Nicolò dei Greci, e dall'altro lato tra quelle di San Francesco di Paola, San Giovanni Battista e il Colle del Calvario [La Rocca 1906]. Il territorio era inoltre segnato dal passaggio del fiume Dirillo (Acate), a cui è da ascrivere il nome della città: Vizzini era, difatti, anticamente denominata "Bidi", dal greco "be-dis"

(andò due volte), perché il Dirillo lambiva da due parti il colle del Castello, nel luogo chiamato Mulino del Barone, sulla cui vetta fu fondata la città [Fazello 1574].

Tra il 9 e l'11 gennaio del 1693 una catastrofe di enorme portata si abbatteva sulla Sicilia Orientale. Un sisma valutato intorno all'XI grado della scala Mercalli, avente epicentro tra i comuni di Lentini, Carlentini e Sortino, provocava il danneggiamento di 58 centri urbani [Campisi 2005]. Il maggior numero di vittime, circa 60.000 in totale, si registrò in quegli insediamenti ubicati in zone strategicamente elevate, di peculiare assetto medievale, con strade strette ed edifici costruiti con tecniche inadatte a resistere alla forza distruttrice del terremoto. Tra i centri colpiti vi era anche la città di Vizzini dove, secondo alcune fonti morirono 1434 persone o, secondo altre, anche 2000 o 2500 [Nicolosi 1982]. Il centro fu per 2/3 abbattuto e per 1/3 reso inabitabile [Baratta 1901]. A subire danni importanti furono, oltre gli edifici monumentali, anche le fabbriche civili, tanto che la popolazione fu costretta a trasferirsi al di fuori dalla città. «Dopo quattro mesi d'abitazione nella campagna e con tanto scommodo incominciarono a ritirarsi in qualche stanza che c'aveva remasto senza pericolo di fabbriche [...] ed al suolo delle strade alcuni si fecero le loro barracche e pagliari vicino delle loro case distrutte» [Giarrusso s.d.]. Il tessuto edilizio minuto, dipendentemente dalla gravità dei danni subiti, venne, per alcuni casi, ricostruito inglobando le preesistenze, così come è dato vedere in alcune unità abitative, ad esempio nel quartiere Matrice (Fig. 2); stessa cosa avvenne per le chiese, alcune delle quali furono «di migliore architettura ristorate» [Noto 1730, 16], sulle rovine delle precedenti.

Per le città distrutte il governo vicereale, nella persona di Francesco Paceco duca di Uzeda, sin da subito si attivò con la nomina di una amministrazione centrale, atta ad occuparsi dei problemi derivanti dal terremoto. Per le città demaniali, essendo queste diverse da quelle feudali dove la ricostruzione era affidata al feudatario, si stabilì la nomina di Tre Vicari generali: per il Val di Noto, i delegati furono il principe di Aragona ed il vescovo di Siracusa mentre per il Valdemone, il duca di Camastra. Nell'effettivo, tuttavia, il principe di Aragona si sarebbe occupato del Val di Mazara, quello meno danneggiato, e dunque il duca di Camastra, evidentemente già stimato per aver ricostruito la cittadina di Santo Stefano a seguito della frana del 1682, si prese l'onere di gestire la situazione anche nel Val di Noto [Campisi 2005]. A Vizzini, il duca di Camastra giunse verosimilmente alla fine del Febbraio del 1693, per una sosta di meno di un giorno. Venne stabilita, anche qui, la sospensione delle gabelle, escluse quelle ritenute più sopportabili (tra cui quella della regia dogana, indirizzata soprattutto alla ricostruzione delle chiese) e garantito il rifornimento di vettovaglie. Venne anche predisposto un luogo momentaneo per la clausura delle monache che, crollati i conventi, erano state costrette a ritirarsi presso parenti ed amici [Nicolosi 1982]. I provvedimenti del Camastra, tuttavia, da lì a poco, avrebbero fatto scoccare la scintilla di una piccola insurrezione, per cui la plebe, vistasi sgravata da alcuni dazi, credette di non dover pagarne altri, forse per arginare quella tanto marcata differenza economica e sociale che contraddistingueva la città di quel tempo [Giarrusso s.d.]. Il 14 Maggio 1693 venne concesso a Vizzini, su richiesta dei giurati della città, il privilegio delle strade Toledo e Maqueda, di cui godeva già la città di Palermo, con il quale si tendeva a facilitare e ad affrettare le pratiche per



2: Tracce di tessuto edilizio medievale nel quartiere Matrice [foto di F. Giuffrè].

la fabbricazione di nuove case nello stesso sito di quelle diroccate, ammesso che la proprietà fosse detenuta da soggetti non disposti a ricostruire [Santoro 1927]. Unica veduta, ad oggi conosciuta, della Vizzini pre-terremoto è fornita da una plancia in argento alla base della statua di San Gregorio, patrono della città (Fig. 3). Nonostante la schematicità, si riesce chiaramente ad apprezzare la consistenza dell'abitato e, in alto, la presenza del castello circondato da un doppio circuito di mura e di alcune fabbriche chiesastiche: tra queste, sembrerebbe possibile riconoscere, da sinistra verso destra, la chiesa Madre, la chiesa di Sant'Agata ed infine la chiesa di Sant'Ippolito (?); più in basso, la chiesa di S. Giovanni Battista (?).



3: Veduta di Vizzini ante terremoto del 1693, plancia in argento alla base della statua del patrono San Gregorio Magno, chiesa Madre di San Gregorio Magno, Vizzini, 1660 [foto di F. Giuffrè].

Alcuni casi studio

Non bisogna trascurare come quello del 1693 non fu di certo l'unico evento tellurico che, in età moderna, coinvolse il territorio siciliano. Nel 1542, un altro sisma, anch'esso di notevole entità, aveva colpito il Val di Noto, ed esso è stato anche denominato "il terremoto dei castelli", per via delle numerose fabbriche fortificate e torri crollate durante le scosse: tra queste si segnala anche il castello di Vizzini [Sutera 2012]. Nell'ingente opera di sgombero delle macerie a seguito del disastro, particolare riguardo si dovette prestare al salvataggio delle opere d'arte, quali dipinti e statue, oltre che ai maggiori arredi fissi come ad esempio gli altari. In molte delle chiese del centro di Vizzini ritroviamo quindi opere preesistenti al sisma, considerate significative, forse non soltanto per le peculiarità artistiche, ma anche e soprattutto per il valore simbolico che esse assumevano. In Chiesa Madre, ad esempio, si segnalano l'edicola che accoglie il fonte battesimale, datata 1614, o ancora l'artistica cancellata in ferro risalente a prima del sisma, che chiude la cappella a sinistra dell'abside.

Un caso di studio emblematico dell'orientamento retrospettivo, è la chiesa madre di San Gregorio Magno, una fabbrica il cui processo formativo non risulta ancora del tutto chiaro, seppur numerose siano state le ipotesi avanzate. In particolare ci riferiamo al prospetto rivolto a sud, dominato da un interessante portale tardo gotico che reca la data del 1539 (Fig. 4). I segni di un possibile "rimontaggio" nell'attuale sede potrebbero essere confermati dalla successione, su di esso, di grandi archi acuti ciechi su peducci, interrotti appunto dal portale; ai suoi lati due strette e piccole finestre strombate



4: Chiesa Madre di San Gregorio Magno a Vizzini; si noti il portale tardo gotico, costituito da numerosi elementi di "spoglio". A destra è il campanile absidale, eretto da Mario Musumeci di Catania, inglobando la parte bassa del preesistente campanile sopravvissuto al sisma [foto di F. Giuffrè]



5: Portale laterale (XVI secolo) della chiesa di Sant'Agata a Vizzini [foto di F. Giuffrè].

andarono a sostituire, probabilmente per lasciarvi posto, le più grandi aperture, ancora visibili sul resto del prospetto.

In riferimento ai danni subiti dalla Matrice a seguito del terremoto, e sulle relative modalità di ricostruzione, ci sembra interessante poter fare alcune considerazioni, sulla base degli studi già editi [Cammisa 2004; Nobile 2006]. Nel 1696, gli archi ed i pilastri della navata nord della chiesa, demolita a seguito del terremoto, probabilmente per la caduta di parte del campanile [Di Marzo Ferro 1846] vennero ricostruiti *ex novo* secondo lo stile tardo gotico peculiare della chiesa, e ciò in conformità con quelli dell'ala rimasta. Non solo: secondo un atteggiamento conservativo, senza trascurare però altre esigenze, si reimpiegarono gli elementi intagliati superstiti (basi e cornici). La scelta di ricostruire la Chiesa Madre nello stesso sito fu senz'altro orientata da questioni pratiche, non essendo crollata del tutto, così come accaduto per altre chiese del comprensorio. Tuttavia non va ignorato il valore simbolico che il luogo assumeva per la collettività, forse anche in relazione al fatto che, nello stesso sito, la tradizione vuole fosse, in antico, la casa di santa Silvia, madre di san Gregorio, patrono della città [Tiralosi 1976].

Una certa sensibilità nei confronti della preesistenza è visibile anche nel progetto di completamento del campanile, il cui progetto è dovuto all'architetto Mario Musumeci (1778-1852), docente presso l'Università di Catania. L'accesso al campanile, dall'interno, è definito da un portaletto ad arco che, insieme alla scala, sembrerebbe denunciare la sua origine cinquecentesca [Vesco 2015], confermabile anche per l'esistenza di una antica campana coeva, ancora *in situ*. Il campanile era già stato completato nel 1629, ad opera dei capimastri vizzinesi Mariano ed Antonino Giarrusso, la cui opera, distrutta dal terremoto, rimane attestata da un disegno [Cammisa 2004]. In riferimento al progetto di Musumeci, questi decise di "inglobare", nella sua opera di completamento, la struttura rimasta dell'antico campanile cinquecentesco che venne così preservato; inoltre, sua intenzione, poi non realizzatasi, era quella di terminare l'opera con una imponente guglia a piramide ottagonale, in mattoni e gesso, che si accordasse bene con lo stile tardo gotico della chiesa. Musumeci, del resto, portando in Sicilia numerose innovazioni nel campo della scienza delle costruzioni e dell'architettura civile, si sarebbe più volte occupato del recupero di antichi edifici, come dimostrano anche alcuni dei suoi scritti [Musumeci 1845], riuscendo sempre con «sommo giudizio avvalersi degli antichi monumenti».

Il valore memoriale attribuito al sito si riscontra anche nel convento francescano dell'Annunziata che, da tradizione, era stato fondato da S. Antonio da Padova, il quale, di passaggio da Vizzini, si sarebbe ritirato in una grotta ivi esistente [Interlandi Leotta 1935]. I religiosi decisero di ricostruire il convento sulle sue rovine; ciò non avvenne, tuttavia, per la chiesa annessa, di cui ad oggi non rimane traccia, e per il chiostro. Alcuni degli elementi superstiti di quest'ultimo, quali le basi delle colonne, rimasero comunque *in situ* (oggi alcuni dei pezzi si trovano presso il Museo Civico di Vizzini): interessante risulta essere stato il loro possibile rimpiego nella fabbrica della chiesa madre, ed in particolare nella nuova facciata settecentesca, dove ritroviamo le medesime basi a sostegno delle colonne.

In riferimento al reimpiego di portali, emergono alcuni casi rilevanti. Il prospetto a nord della chiesa di Sant'Agata è segnato da un interessante portale (XVI secolo) che potrebbe, dalle valutazioni sinora conducibili, essere anch'esso stato reinserito, dopo il sisma per il già citato approccio proto-conservativo: saggi più approfonditi, mirati a confermare o a smentire l'ammorsamento successivo del portale alla muratura, potrebbero fornirne la conferma (Fig.5). Stesso atteggiamento potremmo individuare nella chiesa di San Nicolò dei Greci e nella chiesa di San Giovanni Evangelista dove la smania di rinnovamento a seguito del sisma non prese mai il sopravvento, in virtù di un atteggiamento più rispettoso nei confronti della preesistenza. In entrambi i casi ritroviamo portali arcuati a sesto acuto, precedenti al sisma.

Conclusioni

Se naturalmente non si può parlare di restauro *tout court* nella ricostruzione del Val di Noto, sicuramente possiamo parlare di un rinnovamento nella continuità. Un approccio moderno quindi, che sarebbe stato ulteriormente sviluppato nelle trasformazioni di fine '800. Lo studio su Vizzini, insieme a quello delle altre poche città colpite dal sisma del 1693, ancora non scandagliate dalla storiografia, consentirebbe una lettura più completa di tale fenomeno ed una occasione per nuove proposte di valorizzazione, anche con l'ampliamento dell'itinerario UNESCO realizzato solo su un numero ridotto di comuni. Inoltre, ricostruire e ri-connettere questi casi studio può costituire oggi, per chi si occupa di restauro, un bagaglio pregno di significati e spunti di riflessione per interventi futuri.

E ciò, soprattutto, se si considera che molti dei temi che a tutt'oggi costituiscono oggetto di dibattito nel campo del restauro (vedasi *in primis* la distinguibilità o il rapporto antico-nuovo), si riscontrano già timidamente enunciati, per motivi diversi, in maniera più o meno consapevole, in architetture precedenti alla nascita della disciplina.

Bibliografia

- BARATTA, M. (1901), *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino, Fratelli Bocca.
- CAMMISA, M.G. (2004), *Nuovi documenti sul duomo di Vizzini tra XVII e XIX secolo*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», n.s. 0, pp. 105-108.
- CAMPISI, M.T. (2005), *Il terremoto del 1693 in Val di Noto. Permanenze e trasformazioni dei centri urbani*, in «Storia urbana», nn. 106-107, pp. 111-166.
- CASAMENTO, A. (1997), *Continuità e innovazioni nell'urbanistica della ricostruzione*, in «Storia dell'urbanistica/Sicilia II», a cura di A. Casamento, E. Guidoni, Roma, Kappa edizioni, pp. 71-83.
- DI MARZO FERRO, G. (1846), *L'antica Bidi oggi Vizzini: discorso storico critico*, Palermo, Stamperia e Rilegatoria F. Ruffino.
- FAZELLO, T. (1574), *Le due deche dell'istoria di Sicilia*, Venezia, Domenico e Giovan Battista Guerra.

- GIARRUSSO, D. (s.d.), *Il terremoto del 1693 a Vizzini*, in «Memorie patrie e di famiglia originali», manoscritto, collezione privata di Biagio Nicosia, Catania.
- GIUFFRÈ, F. (2022), *Processi integrati di documentazione, conoscenza e tutela del patrimonio architettonico e urbano: valorizzazione e tecnologie digitali. Il caso di Vizzini, Licodia Eubea e Grammichele*, tesi di dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione, tutor prof. R. Prescia (in corso)
- INTERLANDI LEOTTA, G. (1935), *Sull'origine di Bidi oggi Vizzini: sue chiese – opere d'arti e suoi uomini illustri e benefattori*, Vizzini, Tipografia G. Rovetto.
- LA REGINA, F. (2000), *Architettura e "coscienza del passato". Appunti per una ricerca sulle origini e sul significato del restauro moderno: l'antichità classica*, in *Restauro dalla teoria alla prassi*, a cura di S. Casiello, Napoli, Electa Napoli, pp. 27-42.
- LA ROCCA, L. (1906), *Le vicende di un comune della Sicilia nei rapporti con la Corona dal secolo XI al XIX*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», Catania, vol. 3, pp. 169-213, 414-456.
- LIMA, A. J. (2001), *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia. Fonti e documenti inediti secoli XVI-XVIII*, Palermo, Novecento, pp. 278-281.
- MIARELLI MARIANI, G. (1979), *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e nel Molise*, Roma, Carucci.
- MUSUMECI, M. (1845-51), *Opere archeologiche ed artistiche*, Catania, Tipografia del Reale Ospizio di Beneficenza, 2 voll.
- NICOLOSI, S. (1982), *Apocalisse in Sicilia: il terremoto del 1693*, Catania, Carmelo Tringale editore.
- NOBILE, M.R. (2012), *Tecniche antisismiche nella Sicilia d'età moderna*, in *Terremoti e ricostruzioni tra XVII e XVIII secolo*, atti dei Seminari internazionali (Lisbona – Noto 2008) a cura di M. Giuffrè, S. Piazza, Palermo, Edibook Giada, pp.19-22.
- NOTO, I. (1730), *L'antichità di Bizini città di Sicilia*, Napoli, Felice Mosca, vol. II.
- PRESCIA, R. (1997), *Ispica: architettura religiosa e sviluppo urbano*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, Palermo, Sellerio, pp. 343-350.
- REGIONE SICILIANA (2001), *Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia: territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, a cura di E. Caruso, A. Nobili, Palermo, tav.248.
- SANTORO, G. (1927), *Da Bidi a Vizzini: la città nei documenti che la ricordano*, Catania, Tipografia S. Monachini.
- SARULLO, L. (1993), *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Palermo, Novecento.
- SUTERA, D. (2012), *Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro di insieme*, in *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, a cura di M.R. Nobile, D. Sutera, Palermo, Caracol, pp.13-18.
- TIRALOSI, M. (1976), *La Chiesa Madre di Vizzini ed il culto della città al patrono San Gregorio Magno*, Vizzini, Tipografia ECOS.
- TRIGILIA, L. (1994), *La «ricostruzione necessaria», in 1693 Iliade funesta. La ricostruzione delle città del val di Noto*, Palermo, Arnaldo Lombardi Editore, pp. 11-23.
- TRIGILIA, L. (2009), 1693-1783. *Architettura e ricostruzione in Sicilia e Malta*, in *La furia di Poseidon: Messina 1908 e dintorni*, a cura di G. Campione, G. Puglisi, P. Callegari, Cinisello Balsamo, Silvana Editore, pp. 183-192.
- VESCO, M. (2015), *Il campanile sull'abside della Chiesa Madre di Caltagirone*, in *L'abside costruzione e geometrie*, a cura di M.R. Nobile, D. Sutera, Palermo, Caracol, pp. 150-167.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

| | |
|--|---|
| Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve | V |
| <i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i> | |
| ROSA TAMBORRINO | |

INDICE GENERALE

| | |
|---------------------------|-------|
| OVERALL TABLE OF CONTENTS | XXVII |
|---------------------------|-------|

TOMO / BOOK 1

| | |
|--|----|
| Le sfide dell'adattabilità tra crisi e grandi cambiamenti post-traumatici | 3 |
| <i>The Challenges of Adaptability Amid Crisis and Major Post-Traumatic Changes</i> | |
| CRISTINA CUNEO | |
| 1.01 | 9 |
| Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici | |
| Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes | |
| Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici | 10 |
| <i>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</i> | |
| SIMONE MOLLEA | |
| L'urto con il nemico: salvaguardare la civitas o l'urbs? | 13 |
| ELISA DELLA CALCE | |
| Il secessus in Villam: una nuova forma insediativa tra Tardoantico e Medioevo | 21 |
| MARIA CAROLINA CAMPONE | |
| The Early Manchu's Beijing: New City? New Citizens? | 30 |
| MONICA DE TOGNI | |
| Urban and Social Resilience Post Disasters: a Reflection on Disaster Management in Communities Affected by the Earthquakes in Emilia Romagna (2012) and Central Italy (2016) | 38 |
| ALINE SOARES CORTES, MASSIMO SARGOLINI | |

| | |
|--|-----|
| 1.02 | 49 |
| Difficult Heritage e trasformazioni urbane | |
| Difficult Heritage and Urban Transformations | |
| Difficult Heritage e trasformazioni urbane | 50 |
| <i>Difficult Heritage and Urban Transformations</i> | |
| ANNUNZIATA MARIA OTERI, NINO SULFARO | |
| Memento o oblio? La difficile eredità delle architetture dei regimi socialisti | 54 |
| MARIACRISTINA GIAMBRUNO, SONIA PISTIDDA | |
| Piazza della Vittoria a Brescia: storia di uno spazio controverso | 65 |
| CARLOTTA COCCOLI, MARIA PAOLA PASINI | |
| The Anti-Communism Iconoclasm. Decommunization of the Public Space in Poland After 1989 | 77 |
| BLAZEJ CIARKOWSKI | |
| The 'Normalization' of the Architecture of the Third Reich in Munich | 89 |
| RAFFAELE AMORE, CHIARA DE VUONO | |
| Budapest: il Palazzo Reale e la cancel culture del socialismo e del post socialismo | 100 |
| PAOLO CORNAGLIA | |
| Overwriting a Difficult Past. Built Legacies and the Search for New Identities in Budapest | 112 |
| FRANZ BITTENBINDER, RACHEL GYÖRFFY | |
| The Romanian Post-Socialist City: (Re) Constructing the Urban History in the Case of Alba Iulia | 128 |
| OANA-CRISTINA TIGANEA, DIANA MIHNEA | |
| 1.03 | 143 |
| Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939) | |
| Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939) | |
| Le città porto del nord Adriatico dopo l'apertura del canale di Suez: casi assimilabili ai centri levantini? | 144 |
| GUIDO ZUCCONI | |
| Città portuali, pratiche abitative e minoranze. Gli ebrei in Adriatico | 152 |
| LUCA ANDREONI | |
| L'enclave di Zara: il porto franco, la vocazione industriale, l'aspirazione turistica | 160 |
| GIUSEPPE BONACCORSO | |

| | |
|--|-----|
| Ravenna verso la modernità: i piani urbanistici e il porto 1926-1947 FRANCESCA CASTANÒ, ALESSIA ZAMPINI | 174 |
| Porti e città del nord Adriatico, nella nuova geografia post 1918 GUIDO ZUCCONI | 187 |
| 1.04 | 196 |
| Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change | |
| The Markets and the Market Halls of Bucharest (1870-1914). Tensions and Adaptation SIMION CÂLȚIA | 197 |
| Il mercato tradizionale come struttura urbana tra continuità, adattabilità e cambiamento a partire dal secolo XIX NADIA FAVA, CARLA BRANDAO ZOLLINGER | 206 |
| Market Structures and New Towns: Testing Grounds for Design and Adaptive Reuse CRISTINA PALLINI, ALEKSA KOROLIJA | 214 |
| Research on the Evolution of Modern Arcade Architecture in Zhangzhou JIALIN YANG, SHAOSEN WANG | 227 |
| 1.05 | 241 |
| Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries) | |
| Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) <i>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</i> ARMANDO ANTISTA, GAIA NUCCIO | 242 |
| Campanili, città e catastrofi nella Sicilia di età moderna EMANUELA GAROFALO | 245 |
| Atteggiamenti proto-conservativi dall'architettura alla forma urbis nel Val di Noto dopo il sisma del 1693: il caso di Vizzini RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ | 256 |

| | |
|---|-----|
| Il terremoto del 1726 a Palermo: patrimonio architettonico e identità urbane nelle fonti memorialistiche FEDERICA SCIBILIA | 266 |
| 1.06 | 277 |
| Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today | |
| Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi <i>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</i> ALESSANDRO BENETTI, EMMA FILIPPONI, FEDERICO FERRARI | 278 |
| Architettura e pianificazione d'autore nelle ricostruzioni del secondo Novecento in Italia ALESSANDRA LANCELLOTTI | 280 |
| Intervenire sul monumento per ricostruire il territorio. Il complesso del Santuario del Macereto nello scenario post-sismico marchigiano GIUSEPPE MASTRANGELO, NICCOLÒ SURACI, CRISTIANO TOSCO | 287 |
| La conservazione del patrimonio costruito esistente: casi studio della ricostruzione post-sismica a confronto (Belice, Friuli, Irpinia) VALENTINA MACCA | 299 |
| Dall'emergenza alla rigenerazione dei centri storici a dieci anni dal sisma in Emilia Romagna. Alcune riflessioni sui processi di ricostruzione LETIZIA CARRERA, MARIKA FIOR, STEFANO STORCHI | 309 |
| The Evolution of Urban Planning Practice in Reconstruction. The Post-War Reconstruction Plan (1945) and the Post-Earthquake Reconstruction Plan of L'Aquila (2009). Similarities and Differences FRANCESCA FIASCHI | 318 |
| Temporaneità post-emergenza in territori fragili. Prima, durante e oltre la ricostruzione ILARIA TONTI, MARIA VITTORIA ARNETOLI, FRANCESCO CHIACCHIERA, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI | 330 |
| Progettare il dopoterremoto a Napoli. Il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale nell'esperienza di Pietro Barucci AURORA RIVIEZZO | 345 |

| | |
|---|-----|
| 1.07 | 356 |
| Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente | |
| Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East | |
| Le ricostruzioni nel nord della Francia all'indomani della Grande Guerra. La selezione della memoria attraverso la reintegrazione dell'immagine | 357 |
| STEFANO GUADAGNO | |
| Da Königsberg a Kaliningrad: distruzione, rimozione e memoria nei territori della Prussia Orientale | 368 |
| MARCO FALSETTI | |
| «Ansia della Modernità». Il microcosmo domestico come soluzione al trauma collettivo. Modelli residenziali unifamiliari nella Repubblica Federale Tedesca (1940-1956) | 374 |
| ANDREINA MILAN | |
| Rovina, rigenerazione, ricostruzione. Esperienze giapponesi del Secondo Dopoguerra | 386 |
| PINA (GIUSI) CIOTOLI | |
| L'importanza di concludere (?). Skopje una città incompiuta | 396 |
| LUCIA LA GIUSA | |
| Oltre l'esperienza di Gibellina Nuova. I ruderi del Belice dimenticato | 403 |
| MARIA VITIELLO | |
| Overlapping Temporal Layers and Non-Zeitgeist Architectural and Urban Histories: on How to Challenge Eurocentrism | 415 |
| MARIANNA CHARITONIDOU | |
| Romanian Historiography Regarding Historical Images of Towns and Cities and the Western European One: Comparative Study | 426 |
| ANDA-LUCIA SPÂNU | |
| From Urban Regeneration to Transitional Communities. Tales and Perspectives from the City of Nanjing | 434 |
| MARCO TRISCIUOGGIO, DONG YINAN | |
| After the Silent Spring: from the Megacities to Chong Ming or the Island where the Birds Sing | 447 |
| FANJASOA LOUISETTE RASOLONIAINA | |

- 1.08** 457
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro**
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future**
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro 458
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future*
- PAOLO SANZA
- «A chi percorra la Litoranea, la cantoniera appare come una strisciolina bianca incisa e appiattita sull'orizzonte». Opere di Florestano Di Fausto 460
- MARIA ROSSANA CANIGLIA
- Architettura militare di Roma contemporanea, 1922-1943 471
- PIERO CIMBOLLI SPAGNESI
- Architettura fascista in Irpinia fra permanenze e trasformazioni 481
- DANIELA STROFFOLINO
- White Rationalism: Across the Coloniality of Libyan and Youth Settlements 495
- FIORENZA GIOMETTI
- 1.09** 503
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione**
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation**
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione 504
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation*
- CAROLINA DE FALCO, ADELE FIADINO, LUCIA SERAFINI
- Constantinos A. Doxiadis and Adriano Olivetti's Conception of Urbanism and Urban Public Space: the Role of the Marshall Plan in the Post-War Reconstruction in Greece and Italy 508
- MARIANNA CHARITONIDOU

-
- Umanizzare l'architettura: Trg Revolucije a Lubiana nell'analisi spaziale di Janez Koželj (1973) 522
RAIMONDO MERCADANTE
- Architettura e spazio pubblico nelle periferie barcellonesi degli anni Sessanta: la narrazione visiva di Oriol Maspons e Julio Ubiña 532
ARIANNA IAMPIERI
- Centri sociali negli anni '50-'60 per formare la comunità «allo standard di vita della città» 542
CAROLINA DE FALCO
- La collettività dell'architettura della strada 554
ILIA CELIENTO
- Il ruolo dei waterfront nell'immagine e nell'uso collettivo della città. Messina: dall'abbandono alla riconquista dell'affaccio sullo Stretto 565
GIUSEPPE ANGILERI, MARINA ARENA, FRANCESCO CANNATA
- Lo spazio aperto in ambiti urbani e periurbani: una risorsa per la città del post COVID. Il caso di Pescara 577
OTTAVIA ARISTONE, PIERO ROVIGATTI
- La porta del centro antico di Napoli: piazza del Gesù e l'insula di Santa Chiara tra danni bellici, restauri e prospettive attuali, 1943-2023 589
ANDREA PANE, RITA GAGLIARDI
- Ricostruzione a Napoli nel Secondo Dopoguerra: lo spazio pubblico nel rione San Giuseppe Carità tra pianificazione urbana e processi speculativi 600
PAOLA MARTIRE
- Non solo questioni di decoro. Luoghi e monumenti della ricostruzione postbellica in Campania 610
CLARA VERAZZO
- La contesa sulla ricostruzione di Faenza nel progetto di Vincenzo Fasolo. Restauro e ricostruzione postbellica fra continuità e nuove istanze 621
FRANCESCA LEMBO FAZIO
- Crisi senza ripartenze. Aree interne e luoghi delle infrastrutture 632
LUCIA SERAFINI, ANNARITA DI CIOCCO, LUDOVICA VERNA
- Urban Design come lettura e innovazione degli spazi della città. Le porte in bronzo come patrimonio comunitario 643
PASQUALE PETILLO, SAVERIO CARILLO

| | |
|--|-----|
| 1.10 | 656 |
| Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica | |
| Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn | |
| Rethinking Venice after the 1966 Big Flood and the Oil Shock of 1973 GUIDO ZUCCONI | 657 |
| Atene 1933, Machu Picchu 1977. Spazio temporalizzato e integrazione edificio-città-territorio FRANCESCA BRANCACCIO | 665 |
| Urban Mobility Patterns and Welfare Politics: Constructing Cities for the Space of Flows and the New Towns in the UK, France and Sweden MARIANNA CHARITONIDOU | 678 |
| Tecnocrazia, mobilità ed ecosistema negli anni settanta. Gli effetti della crisi energetica nei controprogetti per Les Halles di Parigi (1979) MASSIMILIANO SAVORRA | 691 |
| 1.11 | 707 |
| Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità | |
| Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation | |
| Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità <i>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</i> FRANCESCA MARTORANO, ANGELA QUATTROCCHI | 708 |
| La Compagnia del Divino Amore di Roma e l'Ospedale degli Incurabili. Vicende di una riconversione ANGELA QUATTROCCHI | 712 |
| I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle Ville Roddolo a Moncalieri (Torino) GIULIA MEZZALAMA | 721 |
| Leggere la città attraverso il potere militare. Il caso degli ospedali militari nella città di Alessandria durante il dominio napoleonico (1800-1815) CHIARA BOVONE | 730 |

-
- Le piaghe di Messina: il Lazzaretto tra preesistenze e nuovi progetti (XVI-XIX secolo) 742
FRANCESCA PASSALACQUA
- Traceless Architectures. Epidemic Containment Spaces in Barcelona Between the 18th and 20th Centuries 754
CARMEN RODRÍGUEZ, CARLOS BITRIÁN
- 1.12** 767
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea**
Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea 768
Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City
GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO
- La dissoluzione dell'eterotopia: il ruolo delle comunità nel futuro del patrimonio manicomiale 772
CETTINA LENZA
- Patrimonio detentivo dismesso e Comunità. Palazzo D'Avalos a Procida 784
RENATA PICONE
- Inside Out. Le eterotopie di deviazione come inattesi modelli per il progetto dopo la pandemia 791
ANDREA MANCA, FRANCESCA MUSANTI, CLAUDIA PINTOR
- Albergo dei Poveri. Una eterotopologia interrotta 803
PAOLO GIORDANO
- Il complesso aversano di Sant'Agostino degli Scalzi: una storia costruttiva tra riconversioni e resilienze 813
MARINA D'APRILE
- L'eredità dei corpi esclusi. Indagine sugli spazi eterotopici della devianza 824
PATRIZIA CANNAS, MARTINA DI PRISCO
- Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e conservazione della memoria 836
CARLA BARTOLOZZI
- Da barriere a frontiere. Riflessioni progettuali per il riuso delle carceri storiche sarde 847
FRANCESCA MUSANTI

-
- Palermo, dalla Real casa dei Matti alla Vignicella: un patrimonio a rischio 858
CLELIA LA MANTIA, RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ
- Memoria/recupero e abbandono/degrado: alternative al destino dei complessi manicomiali dopo la legge Basaglia 870
DANIELA PITTALUGA, MARTINA PASTORINO
- Oltrepassando le barriere dello spazio e del tempo: l'ex monastero-prigione di Sant'Agata a Bergamo 883
MICHELA MARISA GRISONI, ANGELA PAOLA SQUASSINA
- Immaginari a piede libero. Percezioni, rappresentazioni e narrazioni condivise per il progetto delle carceri storiche 894
ANDREA MANCA, MAURIZIO MEMOLI
- Memorie residuali: manicomio e città nell'ultimo cinquantennio. Il caso delle Marche 900
GERARDO DOTI
- Isole di memoria: I luoghi del confinamento a Venezia. Una lettura strategica per la conservazione dei frammenti urbani 911
GIANLUCA SPIRONELLI, SOFIA TONELLO
- 1.13** 921
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea**
- The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City**
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea 922
The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City
EMANUELA SORBO
- Coltivare i Giardini di Abele. Gli ex Ospedali psichiatrici tra cura, memoria e rappresentazione della salute mentale 927
GIUSEPPINA SCAVUZZO
- Manicomio come speranza. La poetica del frammento come ricomposizione del rapporto tra luoghi della sofferenza e città 939
CLAUDIA PINTOR

-
- Ex ospedali psichiatrici: possibili refugia tra memorie collettive e inedite
estetiche ecologiche 950
ANGELA D'AGOSTINO, GIUSEPPE D'ASCOLI
- Marginalia. Note sullo spazio di relazione tra città e manicomio 960
MARIA PIA AMORE
- Studi per il riuso dell'Ospedale Psichiatrico di Como 968
STEFANO DELLA TORRE
- Il patrimonio degli ex complessi manicomiali in Italia: riflessioni sulla messa
in sicurezza emergenziale e la salvaguardia attraverso usi temporanei a
partire dal caso del San Salvi di Firenze 978
STEFANIA LANDI, LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI
- Memoria della «più misteriosa dea». Progetto di riqualificazione per l'area
dell'ex manicomio Vincenzo Chiarugi a Firenze 990
FRANCESCA PRIVITERA
- L'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini: da «cittadella per la cura mentale» a
risorsa culturale strategica per la città metropolitana di Milano 1003
FERDINANDO ZANZOTTERA
- La duplice utopia estetica e sociale di Maggiano: promesse, potenzialità e
convergenze per un protocollo di rigenerazione dell'ex manicomio lucchese 1016
PAOLO BERTONCINI SABATINI
- Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a
New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid 1027
FRANCESCO NOVELLI
- Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi
scenari per il riuso 1039
DANIELE DABBENE
- Provvedimenti e misure contro la peste a Milano e nel suo territorio in età
viscontea e nella prima età sforzesca 1053
DAMIANO IACOBONE
- Urbanistica e pestilenze. Alcuni aspetti della riorganizzazione delle città
emiliane a seguito della peste nera del 1348 1058
PAOLO STORCHI